

Marco Giuseppe Longoni

DUE MISSIONI MILITARI DI ERCOLE VISCONTI A TOLONE E A NAPOLI NEGLI ULTIMI ANNI DELLA GUERRA FRANCO-SPAGNOLA *

DOI 10.19229/1828-230X/62032024

SOMMARIO: A seguito della rivolta catalana del 1640, il principato di Catalogna divenne uno dei principali campi di battaglia della Guerra franco-spagnola. In questo saggio prenderò in esame le due missioni assegnate nel 1654 al conte Ercole Visconti, generale milanese, con la funzione di fornire soccorso alle forze spagnole di stanza in Catalogna. La prima missione aveva lo scopo di occupare Tolone attraverso il tradimento del comandante della flotta francese, il cavaliere de La Ferrière. La città e il suo importante porto navale sarebbero stati conquistati dalla Spagna e ceduti al principe ribelle Luigi di Borbone-Condé, estromettendo la Francia dal Mediterraneo occidentale. La seconda missione ebbe luogo a Napoli, dove il conte Ercole reclutò 3.000 soldati. Analizzerò gli eventi alla luce delle istruzioni fornite da re Filippo IV e della fitta corrispondenza intrattenuta dal conte Ercole con le principali personalità della monarchia spagnola. Il mio scopo è quello di sottolineare l'importanza dell'impiego di grandi militari milanesi come Ercole Visconti all'interno del sistema imperiale spagnolo nel XVII secolo.

PAROLE CHIAVE: Assedio di Pavia, Catalogna, Fronda, Guerra franco-spagnola, Nobiltà milanese, Regno di Napoli.

TWO MILITARY MISSIONS OF HERCULES VISCONTI IN TOULON AND NAPLES IN THE FRANCO-SPANISH WAR'S LAST YEARS

ABSTRACT: After the Catalan Revolt in 1640, the Principality of Catalonia became a major battlefield of the Franco-Spanish War. In this essay I will examine two missions assigned in 1654 to the Milanese general Count Hercules Visconti to aid the Spanish forces in Catalonia. The first one aimed to seize Toulon through the betrayal of a French fleet's commander, the chevalier de La Ferrière. This would have resulted in the conquest of the city and its port by Spain, which intended to cede control to the rebel prince Louis de Bourbon-Condé. Had this scenario materialized, France would have been effectively ousted from the Western Mediterranean. The second mission took place in Naples, where Count Hercules recruited 3,000 soldiers. I will examine these events in light of King Philip IV's instructions and the extensive correspondence held by Count Hercules with the main personalities of the Spanish Monarchy. My aim is to underscore the role of Milanese generals within the networks of the Spanish Imperial System during the 17th century.

KEYWORDS: Siege of Pavia, Catalonia, Fronde, Franco-Spanish War, Milanese Nobility, Kingdom of Naples.

La lunga serie di guerre in cui fu coinvolta la monarchia degli *Austrias* nella prima età moderna ha rappresentato per i ceti dirigenti lombardi una delle principali strategie di ascesa sociale, o quantomeno di affermazione personale, e la giustificazione legittimante di uno *status* nobiliare concesso o confermato dalla benevolenza dei re cattolici. Si trattava di un reciproco scambio tra *servicios* militari e civili prestati dai

* Ascmi: Archivio Storico Civico di Milano; Ahn: Archivo Histórico Nacional.

sudditi e *mercedes* (privilegi e/o benefici), che consolidava la collaborazione tra i governi e i rappresentanti delle élite locali, i quali potevano arrivare a ottenere (e ad accumulare) prestigiosi incarichi nell'amministrazione, nella diplomazia e nell'universo della corte, oltre che nell'ambito più strettamente attinente al comando militare. A queste ricompense si affiancavano le ammissioni, con rispettive *encomiendas*, al Grandato di Spagna, agli Ordini militari spagnoli (Alcántara, Calatrava, Santiago), ad attestare la *limpieza de sangre* e la fedeltà di una famiglia alla monarchia, e all'Ordine del Toson d'Oro, ipostasi della nobiltà e della cavalleria in età moderna. Se da un lato per la corte e i Consigli questo era uno «strumento di governo non secondario rispetto al controllo militare o agli apparati amministrativi ispanici dislocati nei territori italiani» (Spagnoletti), dall'altro «la rivendicazione di un premio commisurato ai meriti era ritenuta [...] un segno che il rapporto tra il suddito e la corona era vivo e vitale» (Signorotto). Da queste interconnessioni, venute meno solo con le riforme teresiane, trassero profitto, tra i molti, gli esponenti tanto della vecchia aristocrazia, come Borromeo, Este di San Martino, Serbelloni e Trivulzio, quanto del patriziato delle diverse città del Ducato di Milano, come Campi (originari di Valenza), Guasco, Trotti Bentivoglio (alessandrini) e Sfondrati (cremonesi)¹.

Le numerose ramificazioni in cui la famiglia Visconti si era sviluppata non si sottrassero a questi processi e la carriera politica e militare di Ercole Visconti (1619-1692), conte di Saliceto (nel ducato farnesiano) e feudatario di Rho, Basaluzzo e Castelspina, può a giusto titolo essere considerata una significativa testimonianza. Se il suo *cursus honorum* negli eserciti spagnoli è ben noto agli studiosi², meno cono-

¹ D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore. I cavalieri «italiani» degli Ordini militari spagnoli (secoli XVI-XVII)*, Viella, Roma, 2024; D. Maffi, *Tra Milano e Madrid. Ufficiali lombardi al servizio della Monarchia spagnola (secc. XVI-XVII)*, in G. Mazzocchi (a cura di), *El corazón de la Monarquía. La Lombardia in età spagnola*, Ibis, Como-Pavia, 2010, pp. 43-70; Id., *Blandire e premiare. Cavalieri milanesi di Santiago (1560-1700)*, «Società e Storia», n. 127 (2010), pp. 1-27; Id., *Nobiltà e carriera delle armi nella Milano di Carlo II (1665-1700)*, in A. Dattero, S. Levati (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Cisalpino, Milano, 2006, pp. 127-169; A. Buono, *Guerra, élites locali e monarchia nella Lombardia del Seicento. Per un'interpretazione in chiave di compromesso di interessi*, «Società e Storia», n. 123 (2009), pp. 3-30; G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano, 2001, pp. 167-180 (la citazione da p. 168); A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996 (la citazione da p. 46); C. Donati, *Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII: dagli inizi della dominazione austriaca alla metà degli anni Sessanta*, «Società e Storia», n. 17 (1982), II, pp. 527-554; R. Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1982.

² D. Maffi, *Tra Milano e Madrid* cit., pp. 55-57; G. Signorotto, *Milano spagnola* cit., pp. 185-193; Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Visconti di Milano*, Milano,

sciuta, e per certi versi ancora tutta da scrivere, è la storia del suo impiego, al pari di un alto funzionario castigliano, in trattative di massima responsabilità dai contorni diplomatici³ ma tutte profondamente legate all'ambito militare.

Il fine del presente lavoro è fare luce su questi aspetti inediti a partire dalle missioni in Provenza e nel Vicereame di Napoli affidate a Ercole Visconti nell'autunno 1654, in una fase di rinnovata pressione delle armate francesi in Catalogna e contro la penisola italiana. Le fonti sono conservate nel fondo *Visconti di Saliceto* presso l'Archivio Storico Civico di Milano (Ascmi), insieme a una fitta corrispondenza tenuta da Visconti con diversi rappresentanti dell'aristocrazia europea e con alcuni principi regnanti dal 1636 al 1692⁴. Dopo una iniziale introduzione alla carriera di Ercole Visconti e al contesto storico della guerra franco-spagnola, verranno qui analizzati i punti salienti delle istruzioni e indagato lo svolgimento e le effettive conclusioni delle due missioni, attraverso sia le fonti a stampa coeve (soprattutto le opere di Galeazzo Gualdo Priorato), sia le testimonianze epistolari, in particolare i carteggi del biennio 1654-1655 con don Juan José de Austria (1629-1679), figlio naturale di Filippo IV, con il *valido* Luis Méndez de Haro y Guzmán (1603-1661)

1823, Tav. VII; G. Gualdo Priorato, *Vite, et azzioni di personaggi militari, e politici*, Appresso Michele Thurnmayer, In Vienna, 1673, pp. n.n. Tra le fonti manoscritte: Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, s.d. ma redatta nel 1666; Ivi, Compendio della vita del fù Signor Conte Ercole Secondo, s.d. (pressoché identico al citato testo di Gualdo Priorato).

³ Su questo tema, senza pretesa di esaustività: F. Ieva, *Illusioni di potenza: la diplomazia sabauda e la Francia nel cuore del Seicento (1630-1648)*, Roma, Carocci, 2023; P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Sapienza University Press, Roma, 2022; Ead., *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna*, «Mediterranea – Ricerche storiche», 47 (2019), pp. 433-460; S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVII e XVIII secolo*, Viella, Roma, 2022; S. Andretta, L. Bély, A. Koller, G. Poumarède (a cura di), *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'età moderna (secc. XV-XVIII)*, Viella, Roma, 2020; E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini (a cura di), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2017; D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in S. Andretta, S. Péquignot, J. C. Waquet (a cura di), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négociier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, École française de Rome, Roma, 2015, pp. 227-268; D. Carriò Invernizzi (a cura di), *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la edad moderna*, Uned, Madrid, 2016; Ead., *A New Diplomatic History and the Networks of Spanish Diplomacy in the Baroque Era*, «The International History Review» (2013), pp. 603-618.

⁴ A. Dattero, *Archivio Visconti di Saliceto*, in Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, I, Editrice Bibliografica, Milano, 1995, p. 21.

e con il marchese Giovan Francesco Serra (1609-1656). A completare il quadro complessivo, si è fatto poi ricorso ad altre fonti come la corrispondenza istituzionale tra le autorità milanesi e l'oratore della città a Madrid, Giovanni Giacinto Gradignani⁵, e i memoriali di guerra di Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio (1599-1670) e di François de Paule de Clermont (1620-1675), marchese di Montglat⁶.

1. La carriera militare di Ercole Visconti tra Milano, Napoli e Barcellona

Ercole Visconti, discendente diretto di Bernabò Visconti attraverso la linea di Sagramoro, faceva parte di un lignaggio di grande prestigio, coinvolto già all'epoca del duca Filippo Maria nell'esercizio delle armi e nella diplomazia e che era stato capace di stringere vantaggiose alleanze matrimoniali con illustri famiglie, anche principesche, dell'Italia settentrionale⁷. Nel 1499 i Visconti di Saliceto avevano appoggiato, come altre consorterie milanesi, le rivendicazioni di Luigi XII al Ducato di Milano⁸. Successivamente avevano legato le proprie sorti a quelle della monarchia asburgica, come appare dalle biografie di Annibale, investito nel 1538 del feudo di Rho, e del figlio Ercole, nominato dal cugino Vespasiano Gonzaga governatore generale di Sabbioneta e rivestito nel 1573 dell'*hábito* di Santiago. Se le notizie intorno al padre di Ercole, Pierfrancesco Visconti (1581-?), appaiono piuttosto scarse⁹, più conosciuta, anche a livello internazionale, è la figura dello zio Onorato (1585-1645), governatore di diverse città nello Stato della Chiesa, arcivescovo di Larissa e nunzio apostolico dal 1630 al 1636 a Varsavia,

⁵ Ascmi, Dicasteri 155.

⁶ Ascmi, Malvezzi 19, fasc. VI, Diario di guerra di Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio (1655); J. F. Michaud, J. J. F. Poujoulat, *Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de France: depuis le XIII^e siècle jusqu'à la fin du XVIII^e*, III, V, Éditeur du commentaire analytique du code civil, Paris, 1838, pp. 7-365.

⁷ N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1998, pp. 86-90.

⁸ Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Visconti di Milano* cit., Tavv. VII-VIII (in particolare i fratelli Sagramoro II e Pierfrancesco). Per il periodo della prima dominazione francese e l'appoggio offerto dalle consorterie lombarde a re Luigi XII si vedano: S. Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, I-II, FrancoAngeli, Milano, 2006; Id., *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

⁹ Documenti di varia natura in Ascmi, Visconti di Saliceto 36, fasc. 3. Si segnalano la corrispondenza con i duchi di Parma (fasc. 3/d, 3/1 e 3/n) e le disposizioni emanate il 7 luglio 1630 per combattere la diffusione della peste nei feudi di Saliceto e di Solarolo (fasc. 3/k, Hordini e provisioni fatte in Saliceto per i sospetti del contagio, 7 luglio 1630).

dove intervenne attivamente nell'elezione di Ladislao IV Vasa a sovrano della Confederazione polacco-lituana¹⁰.

I primi fatti d'arme a cui il conte Ercole prese parte furono nel 1637 l'assedio di Vercelli e il soccorso di Rocca d'Arazzo. Colpito da febbri maligne che lo ridussero quasi in fin di vita, fu costretto dal padre «con grande mortificazione» a «passare alcun tempo nel otio della Cassa attendendo à destrarse nelle Arte cavaleschesche et perfezionarse nelle lingue spagnuola, todesca, et francesca, quale possede poi con perfectione»¹¹. Nel 1641 ottenne il prestigioso *hábito* di Santiago, la cui concessione era stata per anni sollecitata addirittura da re Ladislao IV, interessato a favorire in ogni modo la famiglia del nunzio Onorato¹². Visconti tornò sui teatri di guerra nel 1642 come tenente generale dello zio Valeriano Sfondrati (1606-1645)¹³, commissario generale dell'esercito spagnolo nel *Milanesado*, partecipando all'assedio di Tortona, alla battaglia di Proh e alla riconquista di Vigevano. Alla morte dello zio sperò di succedergli, ma dopo la nomina di Giovanni Borromeo chiese il congedo «per andare à vedere il mondo», presentandosi alla corte polacca di re Ladislao IV, dove

fu grandemente favorito, da quella Maestà et invitato à militare con posti onorevoli sotto la sua gloriosa mano nella guerra che pensava fare contro il Turco, ma per che il Conte haveva scolpito nel Cuore l'affetto, et obbligo di buon Vassallo del suo Re naturale non inclinò à prendere servitio in Polonia et però chiesse licenza à Vladislao¹⁴.

¹⁰ A. Boccolini, *Visconti, Onorato in Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma, 2020; A. Biliński (a cura di), *Acta Nuntiaturae Polonae, XXIV, Honoratus Visconti (1630-1636)*, Institutum Historicum Polonicum Romae, Romae, 1992, pp. V-XVI. Gli atti relativi alla nunziatura in Ascmi, Visconti di Saliceto 34.

¹¹ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.

¹² Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/b, Ladislao IV a Filippo IV, 26 aprile 1635; Ivi, fasc. 2/n, Investitura di Ercole Visconti a cavaliere dell'Ordine di Santiago, 6 luglio 1641. I documenti del processo dell'*expediente de pruebas* in Ahn, OM-Caballeros Santiago, Exp. 9015. Sull'importanza dell'appartenenza agli Ordini militari spagnoli e a quella che è stata definita una *koiné* imperiale: D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore* cit. Il 19 aprile 1636 Ercole Visconti aveva ricevuto da Ferdinando II d'Asburgo la nomina a cameriere imperiale, come in Ascmi, Visconti di Saliceto 4, f. 2/c, Privilegio di Ferdinando II a favore di Ercole Visconti, 19 aprile 1636 (copia posteriore con traduzione in lingua italiana).

¹³ Su Valeriano Sfondrati si veda M. Frigerio, *Due lettere inedite sulla guerra civile piemontese. Il cardinale Maurizio di Savoia a Nizza e le trattative matrimoniali (1640-1641)*, «Studi Piemontesi», vol. LIII, f. 1 (2024), pp. 205-214.

¹⁴ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti. Il progetto di Ladislao IV era quello di invadere la Moldavia e la Crimea fino a catturare Costantinopoli, come in D. Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University Press, Washington, 2001, p. 158.

Lasciata la Polonia, Ercole Visconti giunse a Vienna e reclutò un reggimento di 1.300 fanti alemanni, con cui passò a Napoli, trovandosi coinvolto in prima persona nelle grandi sollevazioni popolari del 1647. Pochi giorni dopo la rivolta di Gennaro Annese (21 agosto), si trovò perfino assediato nella propria casa e riuscì a salvarsi dal furore della folla scappando di notte vestito da popolano¹⁵.

Dopo avere contribuito alla pacificazione del Viceregno, Visconti seguì don Juan José de Austria alla presa di Porto Longone (Piombino) e alla riconquista della Catalogna, distinguendosi a Flix, Mirabet e Tortosa. Durante il grande assedio di Barcellona difese per tre mesi le linee del Convento di Santa Maria delle Grazie, a ovest della città, dalle sortite franco-catalane e accompagnò Francisco de Orozco y Ribera, marchese di Mortara e viceré di Catalogna, alla riconquista di Mataró, Blanes, Palamós e Girona, stringendo la morsa attorno alla capitale, che si arrese il 13 ottobre 1652¹⁶. L'anno successivo soccorse Girona, assediata dal maresciallo Charles de Monchy, marchese d'Hocquincourt, e fu ricompensato con la nomina a governatore e castellano della città di Como, una delle principali piazzeforti del *Milanesado*. Si trattava di una carica molto prestigiosa che, come ha posto in luce Paola Anselmi, i sovrani erano soliti concedere a esponenti dell'aristocrazia italiana (Anguissola, Pallavicini, Trotti, Arese e Visconti) di notevole esperienza militare e di comprovata fedeltà alla monarchia, laddove, dalla seconda metà del XVI secolo alla metà del XVII, il governo delle altre piazze dello Stato di Milano veniva assegnato di norma a soldati spagnoli, in molti casi a coronamento delle loro carriere¹⁷.

¹⁵ Sulla rivolta napoletana del 1647: A. Musi, *Mezzogiorno moderno. Dai Viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Salerno, Roma, 2022; G. Mrozek Eliszczynski, *Rejoice in the victory of the king. The end of the Catalan revolt in the Neapolitan political debate (1652-53)*, «Manuscripts: Revista d'història moderna», nn. 39-40 (2020), pp. 117-136; R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano, 2012; A. Spagnoletti, *Una mutazione di stato fallita: il Regno di Napoli nel 1647-48*, «Mediterranea – Ricerche storiche», 13 (2008), pp. 281-292; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino, 2006, pp. 247-518.

¹⁶ Per la rivolta della Catalogna: A. Espino López, *El poder naval y las guerras con Francia. Cataluña, 1652-1673*, «Revista de Historia Naval», n. 148 (2020), pp. 9-28; J. H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 395-416; Id., *The Revolt of the Catalans. A Study in the Decline of Spain 1598-1640*, University Press, Cambridge, 1984; A. Musi, *L'impero dei viceré*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 192-208; F. Sánchez Marcos, *Cataluña y el gobierno central tras la guerra de los Segadores (1652-1679). El papel de don Juan de Austria en las relaciones entre Cataluña y el Gobierno central, 1652-1679*, Ediciones de la Universidad de Barcelona, Barcelona, 1983; M. Bisaccioni, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi etc.*, Per gl'heredi Storti, Venetia, 1664, pp. 321-332.

¹⁷ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, f. 2/aa, Nomina di Ercole Visconti a governatore e castellano di Como, 4 agosto 1653. P. Anselmi, «Conservare lo Stato». *Politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo*, Unicopli,

Le forze francesi furono respinte dall'offensiva guidata da don Juan José de Austria, subentrato al marchese di Mortara come viceré, ed espulse dal territorio catalano, eccetto che dalla piazzaforte di Roses. Visconti fu richiamato a Barcellona e incaricato di recarsi a corte come rappresentante del viceré, il quale

aveva risolto mandare una persona habile et di sua confidenza da Sua Maestà per rapresentarli il stato delle cosse, et come era necessario continuare la Guerra virilmente nella prossima Campagna, non solo facendo la defensiva contro Francesi ma procurando di perfezionare l'impresa di Catalogna et del Contado di Rossiglione. Ellesse dunque il Conte Ercole per questa faccenda et datoli una longa, et ben considerata instruzione li comandò si portasse à Piedi di Sua Maestà.

Giunto all'inizio del 1654 a Madrid

presentò à Sua Maestà et à Don Luigi d'Haro primo ministro con la maggiore efficacia, et destrezza possibile le sue comissioni quali furono ben ricevute, et convenendo poi trattare per questa faccenda spesse volte con il ministro acquistò [sic] la sua gratia et fu nel avvenire da lui particolarmente favorito. Vedendo però il Signor Don Giovanni la sufficienza del Conte in questa commissione, giudicò conveniente si fermasse nella Corte, per quella sollecitazione, et altre faccende di gran peso¹⁸.

Dopo alcune schermaglie avvenute durante l'estate, nel mese di ottobre le forze francesi, guidate da Armando di Borbone, principe di Conti, e da Louis-Charles de Nogaret, duca di Candale, invasero la Cerdagna con una duplice offensiva da Villefranche-de-Conflent e dal Rossiglione. Il 27 ottobre fu presa Puigcerdá e nelle settimane seguenti, quasi senza incontrare resistenza, furono occupate La Seu d'Urgell, Camprodón, Ripoll, Olot, Bagá e Berga. Le forze francesi dilagarono nella pianura di Vic (senza riuscire a conquistare la città), a circa sessanta chilometri da Barcellona¹⁹.

Milano, 2008, pp. 101-131 e 225-252. A proposito della piazzaforte di Como, posta ai confini con i cantoni svizzeri, così a p. 226: «Solo un esponente di spicco dell'establishment lombardo, grazie alla sua cerchia di parentele e amicizie, sarebbe stato in grado sia di svolgere il sottile lavoro diplomatico, sia di sostenerne i costi. Pertanto la decisione del governo spagnolo di assegnare il controllo del castello di Como, non a militari spagnoli, con una scarsa conoscenza del territorio che erano chiamati a difendere e senza alcun radicamento locale, ma ad esponenti del patriziato locale, trovava spiegazione nel fatto che un aristocratico di alto lignaggio avrebbe potuto sostenere le spese di rappresentanza che la carica comportava, e avrebbe potuto sfruttare il suo peso sociale per attuare la politica spagnola».

¹⁸ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.

¹⁹ F. Sánchez Marcos, *Cataluña y el gobierno central* cit., pp. 78-79; P. A. Chéruel, *Histoire de France sous le ministère de Mazarin (1651-1661)*, II, Hachette,

2. Autunno 1654. Ercole Visconti plenipotenziario del re a Tolone: l'affaire de La Ferrière

A questo punto entrò in gioco Gaspard de Comminges de La Ferrière, *lieutenant-général* della flotta di Tolone, la principale base navale francese sul mar Mediterraneo. Discendente da un ramo collaterale dei conti di Comminges²⁰ e ammesso nel 1631 nell'Ordine di San Giovanni, aveva preso parte, come comandante di vascello al seguito di Jean-Paul de Saumeur, all'assedio di Orbetello (1646) e alle battaglie navali del golfo di Napoli e di Castellamare di Stabia (1647)²¹. Come ha ricostruito David Parrott, de La Ferrière era anche un imprenditore militare e nel 1652 era stato assoldato dal cardinale Mazzarino per soccorrere Barcellona, ma si era rivelato alla stregua di un taglieggiatore, pretendendo l'anticipo di ingenti somme di denaro per rompere il blocco navale spagnolo²². Sembra che i rapporti con il cardinale fossero andati deteriorandosi a causa di una mancata promozione, concessa invece a Jean-Paul de Saumeur nel marzo 1654. Le pretese del cavaliere de La Ferrière di assumere il comando della flotta allestita dal duca di Guisa per riconquistare Napoli dovevano avere fatto precipitare la situazione, come scriveva Jean-Baptiste Colbert a Mazzarino il 20 luglio:

Vostre Éminence doit sçavoir que Monsieur de La Ferrière est party d'icy prétendant commander les vaisseaux et galères, comme plus ancien lieutenant général que le chevalier Paul; et comme cela peut faire de l'embarras et retarder le service, je suis bien ayse de l'en avertir afin qu'elle y rémedie par sa prudence²³.

Paris, 1882, pp. 184-186; G. Gualdo Priorato, *Historia del Ministerio del Cardinale Giulio Mazarino Primo Ministro della Corona di Francia etc.*, I – Parte III, Colonia, 1669, pp. 344-354.

²⁰ I conti di Comminges furono sovrani di un principato feudale a sud-ovest di Tolosa e a ridosso dei Pirenei dal X secolo al 1454, quando il loro possesso fu incorporato nel Regno di Francia. Il padre di Gaspard, suo omonimo, fu signore de la Ferrière (in Vandea) e gentiluomo di camera del re, la madre era Marguerite de la Motte-Fouquet; il fratello Henri fu maresciallo di campo. Su questo specifico ramo della famiglia si vedano: A. de Sainte Marie, *Histoire généalogique de la maison royale de la France et des grands officiers de la couronne*, II, Par la Compagnie des Libraires, A Paris, 1726, pp. 663-666 e C. Vérel, *Les seigneurs de la Motte-Fouquet*, «Bulletin de la Société historique et archéologique de l'Orne», XVII (1898), pp. 189-238, in particolare pp. 217-218.

²¹ H. Oddo, *Le chevalier Paul. Lieutenant-général des armées navales du Levant (1598-1668)*, Libraire H. Le Soudier, Paris, 1896, pp. 73-84.

²² D. Parrott, 1652. *The Cardinal, the Prince & the Crisis of the Fronde*, University Press, Oxford, 2020, pp. 186-188.

²³ J. B. Colbert, *Lettres instructions et mémoires de Colbert etc.*, I, Imprimerie Impériale, Paris, 1861, pp. 222-223. Si veda anche H. Oddo, *Le chevalier Paul* cit., che a p. 111 scrive, in merito alla spedizione del 1654: «L'escadre devait être

Furono probabilmente questi dissapori a spingere il cavaliere de La Ferrière, ragionevolmente tra la primavera e l'autunno 1654, a offrire, dietro sostegno spagnolo, la dedizione della città e del porto di Tolone a Luigi di Borbone, principe di Condé, il protagonista della fronda principesca. La proposta fu trasmessa ad Alonso Pérez de Vivero, conte di Fuensaldaña e comandante dell'esercito spagnolo nelle Fiandre, e portata all'attenzione di Madrid. La monarchia spagnola decise di inviare un proprio rappresentante per negoziare i termini della questione e così, tra il 6 e il 10 novembre, Ercole Visconti fu nominato plenipotenziario per trattare questo delicato affare²⁴.

L'istruzione del sovrano, datata 10 novembre, si apre con una sommaria ricostruzione di ciò che a corte si era avuto modo di apprendere dall'inviato di de La Ferrière:

el Cavallero de la Ferrera se alla quejorso y mal satisfecho del gobierno presente de la Françia y à propuesto al Prencipe de Condé declararse en su partido, y poner en el la Plaza y puerto de Tolon, si de mi parte se le aseguraren los socorros necesarios para mantenerse y poder formar en aquella parte un partido con vastantes medios de poder subsistir, y juntamente pide ò insinua recompensa a su Persona que satisfaya las perdidas y ofensas que dice haver padeçido²⁵.

La proposta, pur presentando una certa estemporaneità nelle motivazioni e nell'attuabilità, era stata seriamente ponderata per i vantaggi strategici (e finanziari) che sarebbero potuti derivare dal suo eventuale successo, tanto da richiamare alla memoria il Trattato di Madrid, siglato il 6 novembre 1651 con il principe di Condé e i suoi fedelissimi, che aveva contribuito alla destabilizzazione della monarchia francese e al collasso militare delle frontiere, con l'occupazione spagnola di Barcellona, Casale e Dunkerque²⁶. Se da un lato la buona riuscita della missione avrebbe permesso di allontanare la guerra dalla Catalogna, sempre più sotto pressione, dall'altro sarebbero derivati dei

commandée par le chevalier Paul, mais ce commandement lui fut disputé, car il avoit des ennemis et des jaloux».

²⁴ Sull'importanza della scelta degli ambasciatori straordinari sulla base della natura (cerimoniale, ecclesiastica, giuridica o militare) della missione: P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee* cit., pp. 40-47.

²⁵ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/gg, Istruzione di Filippo IV a Ercole Visconti, 10 novembre 1654, cc. n.n.

²⁶ Sugli avvenimenti della fronda principesca si vedano in particolare D. Parrott, 1652 cit.; L. Amigo Vázquez, *La otra imagen del héroe. El Gran Condé como aliado del rey de España (1651-1659)*, «Investigaciones Históricas, época moderna y contemporánea», 38 (2018), pp. 187-218; S. Tabacchi, *Mazzarino*, Salerno, Roma, 2015; E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I Il trionfo dell'assolutismo: da Luigi XIII a Luigi XIV (1610-1713)*, Il Mulino, Bologna, 2000.

vantaggi anche per i possedimenti italiani, soprattutto per il Regno di Napoli, minacciato dalla nuova spedizione navale del duca di Guisa.

Ercole Visconti avrebbe dovuto imbarcarsi sulla flotta reale diretta a Napoli per non destare troppi sospetti e, costeggiando la costa provenzale, avrebbe dovuto gettare l'ancora in vista di Tolone, in attesa dei segnali e/o di intermediari mandati dal porto. Investito dal sovrano dei più ampi poteri nelle trattative, aveva inoltre la facoltà di fare sbarcare, ma solo dietro esplicita richiesta della controparte, l'equipaggio operante sui bastimenti per assicurare al movimento frondista il controllo della città, in attesa dei rinforzi provenienti da Napoli. Nel caso in cui il voltafaccia del cavaliere de La Ferrière avesse provocato un improvviso attacco delle forze realiste, Visconti sarebbe dovuto rimanere a Tolone a dirigerne la difesa in qualità di generale dell'artiglieria del Regno di Sardegna. Il sovrano e i suoi ministri non si facevano troppe illusioni, tanto è vero che, qualora de La Ferrière avesse voluto dilatare il momento della propria dichiarazione a favore del principe di Condé, a Visconti veniva raccomandata la massima segretezza e di proseguire speditamente per Napoli a svolgere una seconda missione. Il testo dell'istruzione risulta, insomma, complessivamente animato da uno spirito di sospetto circa l'attuabilità dell'impresa, dipendente da una molteplicità di condizioni estremamente variabili:

porque el sucesso pende del tiempo, que resta tan entrado, del humor del Cavallero dela Ferrera del paraje en que se hallare la Armada Françessa, de las fuerzas, y proporcion que huviere de una y otra parte, de la mano y authoridad del Cavallero dela Ferrera, y dela disposicion en que se hallare para franquear el Puerto.

Dubbi si nutrivano anche circa le effettive intenzioni del *lieutenant-général* della flotta, che Visconti avrebbe dovuto sollecitare a fornire maggiori garanzie sulla tanto dichiarata fedeltà al principe di Condé. In questo affare, recita il documento, Filippo IV aveva impegnato il proprio onore:

De suerte que assi como yo he de fiar de su palabra y de la buena fee del tratado todo lo que el ofreçe, deve fiar de mi la recompensa, que yo huviere ofreçido. Contentandome yo de meter en la materia prendas tan inportantes como son mi palabra, navios, Infanteria, y cavos que la abran de mandar²⁷.

L'istruzione non lascia dubbi su quale fosse l'atteggiamento del sovrano e dei suoi ministri nei confronti di un'offerta che sarebbe stata interpretata dalle potenze ostili come il preludio all'annessione della

²⁷ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/gg, Istruzione di Filippo IV a Ercole Visconti, 10 novembre 1654, cc. n.n.

Francia meridionale alla monarchia spagnola. Filippo IV precisava di non essere minimamente interessato a ottenere conquiste territoriali, ma solo a difendere l'onore del principe di Condé e della sua famiglia e a raggiungere una pace onorevole:

La oferta que el Cavallero dela Ferrera haze es al Príncipe, excluyendo, de todo punto el entregarme ami la plaza, y porqueste es punto muy zeloso ireis advertido de que en ninguna manera mostreis desseo delo contrario, antes bien asegureis, que mi intento no mira a conquistas en Francia, ni fixar en ella el pie, y que mi desseo es anteponer los intereses del Príncipe para restablecer su Persona, y Cassa en los tratados dela Paz, con entera seguridad y firmeza del Príncipe, y de los que huvieren seguido su partido, y supuesto que he mandado entregarle a Rocroy la Chapella y Chatelet, para que las tenga y posea, y guarnezca, como le pareziere, siendo Plazas mias, y conquistadas con mis Armas, y poseidas en justa guerra, bien se veè que no pretendo yo mas interes en estas empresas de Francia que la misma satisfacion del Príncipe, y la disposiçion, que mediante ellas nos podemos prometer para llegar a la paz con satisfacion de todos, a parecido advertiros de esto, por ser punto en que insisten mucho, y por que para todo es bien que os halleis informado, de mi animo y intencion, para quanto se pueda ofreçer de este genero²⁸.

La ricerca della pace e la protezione accordata a Condé erano due elementi ricorrenti nella retorica politica di quegli anni, tanto che l'istruzione destinata a Visconti sembra richiamare nei medesimi termini il testo del Trattato di Madrid del 1651²⁹. Se la preoccupazione principale era quella di giustificare l'intervento in Provenza fornendo alle corti europee le più puntuali rassicurazioni, il tono complessivo del documento induce a ritenere che a Madrid si nutrissero non pochi dubbi intorno alla fattibilità dell'accordo e alla buona fede del cavaliere de La Ferrière.

Le successive mosse del *lieutenant-général* devono avere confermato i timori dei consiglieri del sovrano. Gaspard de Comminges era infatti partito nel mese di ottobre alla volta dell'Italia meridionale agli ordini del duca di Guisa. Dopo il fallito attacco a Reggio Calabria, il 12 novembre – per inciso, due giorni dopo la scrittura dell'istruzione a Visconti – si trovò insieme a Jean-Paul de Saumeur nel golfo di Napoli al comando della flotta che il giorno 14 avrebbe conquistato Castellammare di Stabia. Con la speranza di indurre il popolo napoletano

²⁸ Ibidem.

²⁹ Per un confronto, si veda il testo del trattato in Ahn, Consejo de Estado 2778, Parte 1^a, Exp. 6, Tratado original de paz entre el rey Felipe IV y el principe de Condé ajustado en Madrid, y ratificación de dicho tratado firmado por este príncipe, Estado, 6 novembre 1651, cc. n.n., leggibile al sito <https://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/show/3541321> (consultato 27 aprile 2024).

alla sedizione, il duca di Guisa tentò di marciare verso la capitale, ma fu sconfitto il 17 novembre da Carlo della Gatta nei pressi di Torre Annunziata e costretto a fare ritorno in Francia³⁰.

3. Dicembre 1654. L'ostruzionismo del viceré don Juan José de Austria

Ercole Visconti raggiunse Barcellona il 2 dicembre, ma la sua premura si scontrò con il deciso ostruzionismo di don Juan José de Austria. L'equipaggio della flotta era stato infatti dislocato in diverse piazzeforti per rafforzare le guarnigioni e fare fronte all'offensiva francese tra Puigcerdá e Vic. Visconti era stato messo al corrente degli eventi da una lettera di Raymond de Bois-Bernard, probabilmente un ufficiale del suo reggimento mercenario, che il 12 novembre gli aveva trasmesso da Girona il rapporto della caduta di Puigcerdá e la notizia della diserzione di un tercio di mercenari irlandesi. Per evitare episodi analoghi, de Bois-Bernard aveva supplicato il generale di tornare presto e di provvedere con la massima solerzia alla corretta distribuzione di paghe e razioni di pane soprattutto agli ufficiali, con la considerazione che avrebbe preferito pascolare greggi di capre piuttosto che continuare a combattere in quelle condizioni: «Siempre sera mejor guardar un hato de cabras fuera de España que no ser Capitan General en ella»³¹.

Incalzato dall'emergenza bellica e dalle incursioni dei *miqueletes* filofrancesi contro le linee di rifornimento, il viceré don Juan José de Austria aveva avviato fitte trattative con il *Consell de Cent* di Barcellona per arruolare ulteriori tercios di fanteria, ma la municipalità, che pure durante l'estate aveva approvato nuovi sussidi e leve, nel mese di ottobre si era rifiutata di eseguire gli ordini³². A fine novembre, il *visitador* Pedro de Villacampa dipingeva un quadro a tinte fosche,

³⁰ C. Gregory, *Parthenope's Call: The Duke of Guise's Return to Naples in 1654*, in J. Munns, P. Richards, J. Spangler (a cura di), *Aspiration, Representation and Memory. The Guise in Europe, 1506-1688*, Ashgate, Farnham, 2015, pp. 147-168; G. Galasso, *Il Regno di Napoli* cit., p. 564; P. A. Chéruef, *Histoire de France* cit., pp. 192-197; J. F. Michaud, J. J. F. Poujoulat, *Nouvelle collection des mémoires* cit., p. 303; G. Gualdo Priorato, *Historia del Ministerio del Cardinale Giulio Mazarino* cit., pp. 375-399.

³¹ Ascmi, Visconti di Saliceto 9, fasc. 10, Raymond de Bois-Bernard a Ercole Visconti, 12 novembre 1654, cc. n.n.

³² Sánchez Marcos ha calcolato che tra il 1652 e il 1656 il 75% (405.900 lire) delle entrate della municipalità di Barcellona fu destinato a coprire le spese militari, mentre nel biennio 1654-1655 furono approvate le leve di tre tercios di fanteria da 500 uomini, con una spesa di 67.843 lire, come in F. Sánchez Marcos, *Cataluña y el gobierno central*, cit., pp. 85-89.

scrivendo al *Consejo de Aragón* che «Su Alteza es valerosa, pero sin medios no es posible obrar»³³.

Giunto a Barcellona, Visconti finì per trovarsi a un punto morto, in una situazione in cui gli ordini del sovrano, che, si ricordi, richiedevano la massima celerità e segretezza, venivano a scontrarsi con le necessità contingenti dell'emergenza bellica. Se in un primo momento provò a puntualizzare che il parere principale della corte era quello «que por ningun caso se debia perder la gente en los puestos, que claramente se conoçia no poderse defender»³⁴, successivamente cercò un abboccamento diretto con il viceré, il quale dimostrò un'aperta diffidenza per l'*affaire* de La Ferrière, chiudendosi in un impenetrabile silenzio («aunque le asisto todos los dias no me a ablado sino dos veces despues que estoy aqui»³⁵). Nel frattempo, le condizioni dell'esercito spagnolo andavano peggiorando: la guarnigione di Barcellona era ridotta a 1.900 fanti e 470 ufficiali, quella di Vic a 800 fanti e 300 cavalli, la cavalleria, di stanza a Montcada i Reixac, era rimasta priva dell'orzo per gli animali, che venivano nutriti con il grano destinato ai soldati.

A questo punto, Visconti non poté fare altro che chiedere l'intercessione del marchese Giovan Francesco Serra, capitano generale in Catalogna e quindi secondo nel comando, e, come *extrema ratio*, al *valido* don Luis de Haro per sollecitare il viceré a obbedire agli ordini³⁶. Il 22 dicembre scriveva con sconforto al marchese Serra: «Yo no puedo haçer mas, que repetir a Su Alteza [don Juan José de Austria] las instançias, y quedar con el sentimiento que Vuestra Excellencia puede pensar de estarme aquy perdendo el tiempo malamente»³⁷. Il destinatario rispondeva quattro giorni dopo con una lettera cifrata, scrivendo che «el Señor Don Luis buelve esta noche de Loeches y mañana le comunicaré lo contenido y procuraré se despache coreo con orden [...] aunque no me puedo persuadir que el Señor Don Juan retarde mas la ejecucion»³⁸.

³³ Ivi, p. 79.

³⁴ Ascmi, Visconti di Saliceto 24, fasc. 1, Ercole Visconti a Giovan Francesco Serra, 3 dicembre 1654, cc. n.n.

³⁵ Ivi, Ercole Visconti a Giovan Francesco Serra, s.d. (metà dicembre 1654).

³⁶ L'importanza delle relazioni con le fazioni di corte è stata sottolineata in P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee* cit., pp. 89-100. Per certi versi, soprattutto dopo la battaglia delle linee di Elvas (1659), don Juan José de Austria avrebbe potuto rappresentare una seria minaccia all'autorità del *valido*, come in A. Malcom, *Royal Favouritism and the Governing Elite of the Spanish Monarchy*, University Press, Oxford, 2017, p. 237.

³⁷ Ascmi, Visconti di Saliceto 24, fasc. 1, Ercole Visconti a Giovan Francesco Serra, 22 dicembre 1654, cc. n.n.

³⁸ Ascmi, Visconti di Saliceto 9, fasc. 10, Giovan Francesco Serra a Ercole Visconti, 26 dicembre 1654, cc. n.n.

Lo stallo sembrava essere stato superato alla fine del mese con il ritorno a Marsiglia della flotta del duca di Guisa e, probabilmente, grazie anche ai buoni uffici del marchese Serra. Il 30 dicembre Ercole Visconti scrisse a don Luis de Haro di avere convinto don Juan José de Austria a farlo partire per l'Italia e di avergli proposto di mandare nel frattempo in Provenza un ufficiale ad abboccarsi con il cavaliere de La Ferrière o un suo intermediario. Lo scopo era quello di guadagnare tempo assicurandolo del sostegno spagnolo e rendendo noti i motivi che avevano ritardato la partenza:

He propuesto a Su Alteza [...] que se embie de aqui un oficial de suma confianza [...] el qual [...] busque al Hombre y le diga las causas que a detenido todo este tiempo nuestra armada lo mucho que Su Magestad desea efectuarse tratado que yo junta con el zentilhombre del Principe de Conde passamos con la Armada a Napoles con muy amplas plenipotencias de Su Magestad y del Prinzipe y [...] que el embie alla perssona a concluir el tratado y a este fin estara prompta la armada con un golpe bien considerable de infanteria y enfin que estamos promptos para asistirle con todo esfuerso [...]³⁹

Gli inviati del principe di Condé e del cavaliere de La Ferrière premevano, invece, per fare ritorno in Francia, ma Ercole Visconti li costrinse più o meno forzatamente a rimanere e a salire sulla sua imbarcazione nella speranza di mettersi ugualmente in contatto con i capi della rivolta.

4. Gennaio 1655. Il fallimento della missione in Provenza

Ercole Visconti partì alla volta di Napoli il 20 gennaio 1655 con dodici vascelli da guerra, quattro brulotti e 3.000 fanti. Giunto davanti alle coste provenzali, apprese tuttavia che il cavaliere de La Ferrière si era riappacificato con il cardinale Mazzarino⁴⁰: la sua prima missione veniva così a concludersi con un nulla di fatto.

Non è dato sapere con quale animo Visconti abbia accolto la novità o quali giudizi abbia formulato, dal momento che, in ottemperanza agli ordini del re, il generale mantenne la massima segretezza. Complice l'assenza nell'epistolario di altre informazioni in merito, non è possibile avanzare ipotesi certe, anche se la notizia deve avere verosimilmente

³⁹ Ascmi, Visconti di Saliceto 24, fasc. 1, Ercole Visconti a Luis Méndez de Haro y Guzmán, 30 dicembre 1654, cc. n.n.

⁴⁰ G. Gualdo Priorato, *Vite, et azioni di personaggi militari, e politici* cit. e Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.: «Vene avviso da Provenza à Madrid come il Cavagliere della Forriera che era il Capo de malcontenti [...] s'era raconciliato, con il Cardinale Mazarino [...]».

suscitato dello scoramento nel generale, dal momento che, analizzando la vicenda dal punto di vista spagnolo, il principale ostacolo al successo della missione era stato il viceré don Juan José de Austria, suo influente protettore, ma che con il suo ostruzionismo aveva impedito di usare la rapidità auspicata dal sovrano.

Se la Spagna fosse riuscita a impossessarsi per tempo di Tolone e del suo porto militare, avrebbe di fatto estromesso la Francia dallo spazio mediterraneo, permettendo da un lato di assicurare «la entera quietud, defensa y seguridad» del Regno di Napoli «y de todos los Dominios de Italia»⁴¹, dall'altro di spostare le azioni belliche sul suolo francese, il che avrebbe potuto provocare il richiamo degli eserciti dalla Catalogna e dalla penisola italiana, con il conseguente alleggerimento dello sforzo bellico spagnolo. A partire dalla riorganizzazione della marina operata da Richelieu, infatti, Tolone era divenuta il fondamento della potenza navale francese sul Mediterraneo, poiché dalla sua posizione strategica era possibile disturbare e ostacolare le linee di comunicazione tra la penisola iberica e l'Italia, costringendo la monarchia cattolica a incrementare gli sforzi per la protezione di questi legami vitali⁴². A partire dal 1659, Colbert avrebbe dato avvio a una massiccia opera di ampliamento delle strutture portuali di Tolone e Marsiglia e di ammodernamento della flotta, imponendo tra il 1676 e il 1694 la supremazia francese sul Mediterraneo occidentale. Una supremazia che avrebbe iniziato a declinare con la Guerra dei Nove anni (1688-1697) e soprattutto nella Guerra di successione spagnola (1701-1714), quando nel 1707 le potenze della Grande Alleanza tentarono di impossessarsi di Tolone, ma con esiti fallimentari⁴³. Lo scontro o, se si

⁴¹ Ascmi, *Visconti di Saliceto* 4, fasc. 2/gg, Istruzione di Filippo IV a Ercole Visconti, 10 novembre 1654, cc. n.n.

⁴² Su questo tema: V. Favarò, P. Calcagno, *Le flotte degli Austrias e gli scali italiani: una messa a punto*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4, II (2019), pp. 125-150.

⁴³ Sull'importanza di Tolone si vedano: B. Darnell, *Naval Policy in an Age of Fiscal Overextension*, in J. Prest, G. Rowlands (a cura di), *The Third Reign of Louis XIV, c. 1682-1715*, Routledge, London, 2017, pp. 37-48; J. Glete, *La guerra sul mare 1500-1650*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 262-269; C. Storrs, *Savoyard Diplomacy. A Case of Exceptionalism?*, in P. Bianchi (a cura di), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*. Atti del Seminario Internazionale (Reggia di Venaria, 30 novembre – 1° dicembre 2007), Centro Studi Piemontesi, Torino, 2008, pp. 95-111; Id., *Thomas Coxe and the Lindau project*, in A. De Lange (a cura di), *Dall'Europa alle Valli Valdesi. Atti del Convegno «Il Glorioso Rimpatrio 1689-1989»*, Torre Pellice, 3-7 settembre 1989, Claudiana, Torino, 1990, pp. 199-214; G. Rowlands, *The King's Two Arms: French Amphibious Warfare in the Mediterranean under Louis XIV, 1664 to 1697*, in D. J. B. Trim, M. C. Fissel (a cura di), *Amphibious Warfare 1000-1700. Commerce, State Formation and European Expansion*, Brill, Leiden, 2006, pp. 263-314.

preferisce, la mancata convergenza tra gli indirizzi politici perseguiti alla corte madrilenza e la posizione del viceré di Catalogna, la cui indifferenza all'*affaire* de La Ferrière fu giustificata dalla ben più concreta emergenza bellica, aveva insomma annullato gli sforzi e le risorse impegnate da Ercole Visconti. Quest'ultimo, per altro, deve avere ragionevolmente nutrito anche le proprie ambizioni, che uscivano vanificate dallo sfumare di una missione che avrebbe procurato meriti da investire a Madrid in cambio di prestigiose ricompense.

In ultima battuta, coloro che colsero i maggiori benefici furono senz'altro il *lieutenant-général* de La Ferrière e Giulio Mazzarino. Il primo tornava al servizio del sovrano mettendosi al riparo da qualsiasi accusa di lesa maestà e di trattative con il nemico, il cardinale disinnescava una potenziale minaccia alla propria *leadership* e, in senso più ampio, alla sicurezza della Francia. Del resto, tornato saldamente alla guida della Francia e con il principe di Condé passato al servizio spagnolo, Mazzarino aveva disarticolato quelle forze che avevano provocato la crisi del 1652, il che rendeva l'offerta del cavaliere de La Ferrière, si potrebbe ipotizzare con una certa cautela, difficilmente realizzabile.

5. Primavera 1655. Soccorrere la Catalogna: la missione nel Vice-regno di Napoli

Fallita la missione a Tolone, Visconti proseguì per Napoli. Qui avrebbe dovuto fare pressione sul viceré per racimolare denaro e riunire un contingente di 3.000 uomini da condurre in Catalogna prima dell'inizio della primavera in modo da rimpinguare le forze di don Juan José de Austria:

El motivo del Vuestro biaje, es el de mayor ymportanzia que de presente pueda offerçerse, por los progressos, que del efecto y buen logro del podrian resultar a mi servizio, con influenza a todos los rreynos de mi Monarquía, y assi he resuelto azer eleccion de Vuestra Persona [...] Haveis de solícitar con repetidas, y inçessantes ynstançias, que todo lo que hubiere de salir de aquel reyno, parta preçissamente a los quinze de febrero⁴⁴.

Tali richieste non erano né inedite né straordinarie. La tradizione storiografica ha rilevato che fin dai tempi di Carlo V Napoli aveva fornito uomini e aiuti fiscali indispensabili a sostenere la politica di potenza spagnola, ma sul lungo periodo tale pratica aveva finito per disanguinare il Viceregno, al punto da condurlo al collasso finanziario, nonostante i tentativi di riforma avanzati tanto da viceré partico-

⁴⁴ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/hh, Istruzione di Filippo IV per la missione nel Regno di Napoli, 10 novembre 1654, cc. n.n.

larmente lungimiranti quanto da esponenti dei ceti dirigenti locali. Le cifre sono impressionanti: è stato calcolato che solo tra il 1635 e il 1640 dal Vicereame partirono oltre 50.000 uomini e tra il 1637 e il 1643 furono rimessi ai governatori di Milano soccorsi finanziari della cifra di 7.760.000 ducati. Dopo la sollevazione della Catalogna e del Portogallo, per il 1641 arrivarono da Madrid ordini per 9 milioni di ducati, oltre 12.000 fanti e 2.500 cavalli⁴⁵.

La missione di Visconti appare senza dubbio ridimensionata rispetto ai numeri dei decenni precedenti, ma tale da creare allo stesso modo possibili resistenze. L'interlocutore era García de Avellaneda y Haro, conte di Castrillo, nominato viceré nel 1653, in sostituzione al conte di Oñate: zio del *valido* Luis de Haro, era un funzionario ben consapevole delle condizioni in cui versavano le diverse componenti del sistema imperiale. Anzi, come ha scritto Giuseppe Galasso, il nuovo viceré «si dimostrò fin dal primo momento zelantissimo: concluse in brevissimo tempo una serie di prestiti con vari mercanti, bandì sollecitamente nuove leve in tutto il Regno, concesse un'amnistia e il richiamo in servizio a tutti i soldati disertori che lo avessero desiderato»⁴⁶.

L'istruzione del sovrano a Visconti precisava che nello stesso tempo un altro plenipotenziario, un certo barone de Gramont⁴⁷, sarebbe stato

⁴⁵ Sul "sottosistema Italia" e sul ruolo decisivo svolto dal Regno di Napoli, si vedano: D. Maffi, *Gli eserciti peninsulari*, in P. Bianchi, P. Del Negro (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 123-138; Id., *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Le Monnier, Firenze, 2007, pp. 323-328; G. Sabatini, *La spesa militare nel contesto della finanza pubblica napoletana del XVII secolo*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, II, Mediterranea, Palermo, 2007, pp. 593-635; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)* cit.; Id., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Utet, Torino, 2005, pp. 904-1025; A. Musi, *L'impero dei viceré* cit., pp. 73-98 e 229-243; Id., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni, 2000; G. Galasso, L. Mascilli Migliorini, *L'Italia moderna e l'unità nazionale*, Utet, Torino, 1998, pp. 187-222; A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca* cit., pp. 129-228.

⁴⁶ G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)* cit., pp. 556-557. A conferma del proprio zelo, il conte di Castrillo nel 1656 notificò a Madrid di avere inviato a Milano la somma di 1.405.205 ducati in tre anni e che solo nel 1655 erano stati arruolati 10.000 uomini, la maggior parte dei quali era stata destinata alla Catalogna, come in D. Maffi, *Il baluardo della corona* cit., pp. 97 e 328.

⁴⁷ In Ascmi, Visconti di Saliceto 5, fasc. 4/a, n. 3, Juan José de Austria a Luis de Benavides Carrillo, 17 gennaio 1655, cc. n.n. è citato come «el Varon de Gramont». Si potrebbe ipotizzare che si tratti di Jean de Gramont, «maestro di campo del *tercio* di fanteria della Franca Contea, in servizio a Milano dal 1656», riportato in M. Giannini, G. Signorotto (a cura di), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Dipartimento per i Beni archivistici e librari, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2006, p. 69.

mandato a Milano da Luis de Benavides Carrillo, marchese di Caracena, per raccogliere un secondo gruppo di 3.000 uomini destinato alla Catalogna. I soccorsi provenienti da Napoli e da Milano si sarebbero dovuti incontrare a Finale in una data che Visconti avrebbe dovuto concordare con il collega e insieme avrebbero dovuto fare vela per la Catalogna:

Tambien llebais entendido, que del Estado de Milan se han de embiar tres mill hombres para el mismo fin, y assi se os adbierte, que si emendieredes, que no se dispone el remitir todos estos tres mill hombres, que se pide de dicho Estado, passeis al Final quando hubieredes de bolver a Cataluña, à embarcar la gente que se diere, aunque sea en menor numero, porque el solijitar que benga toda la que se ha pedido, correra por cuenta de la Persona que se ymbiare a esto al Marques de Carazena, y os comunicareis con el embiado continuamente, tanto para saber el estado que tiene, como para ajustar el tiempo, en que Vos y el huvieredes de concurrir al Final para el embarco⁴⁸.

Maggiori dettagli organizzativi si ricavano dall'istruzione rilasciata da don Juan José de Austria in risposta a tredici interrogativi formulati da Ercole Visconti nel dicembre 1654. La preoccupazione, più che al convincimento del viceré, era rivolta ai tempi di invio dei 3.000 soldati, se tutti in una sola volta o a piccoli gruppi, sempre con tappa a Finale. La risposta era a favore della seconda idea:

Luego que las Galeras de Napoles y Çicilia esten aconchadas partan en derecha a esta Vuelta trayendo la mas Infanteria que pudieren procurando sea Vieja y de buena calidad, y prevenir al Conde de Castrillo que tenga asegurados los viveres atendiendo, a que con esta antiçipaçon tendran las Gale- ras neçesidad de mayores cantidades para acabar la Campaña.

Secondo le previsioni di don Juan José de Austria, Visconti sarebbe potuto rimanere a Napoli per tutto il mese di marzo, al termine del quale avrebbe dovuto fare ritorno per la via più veloce a Finale e quindi in Catalogna, dove era atteso per la fine di aprile. Il documento riporta, accanto alle direttive generali, anche dettagli più tecnici legati alla composizione delle truppe: veniva raccomandato di arruolare cavalieri mercenari albanesi o borgognoni, invece che napoletani, e di rimpinguare l'equipaggio della flotta con le truppe irlandesi mandate a Napoli dal governatore di Milano, mercanteggiando con lui sulla loro restituzione. Dal canto suo, Visconti, prevedendo che la sua assenza nei trasferimenti dei rinforzi da Napoli a Finale avrebbe potuto generare rimostranze sulla paga, faceva richiesta «Que Su Alteza procure que de

⁴⁸ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/hh, Istruzione di Filippo IV per la missione nel Regno di Napoli, 10 novembre 1654, cc. n.n.

Madrid se envie a Jenova el dinero que sera necesario para dar una media paga a la gente que dira el Marques de Caraçena como lo tiene prometido Don Luis de Haro pues sin esto se dificultara mucho el embarco»⁴⁹.

Nello stesso tempo, don Juan José de Austria aveva scritto al marchese di Caracena due diverse lettere datate 17 gennaio 1655 con le quali veniva data la notizia dell'imminente partenza di Ercole Visconti per Napoli e del barone de Gramont per Milano. Dopo avere ricordato la provvidenziale disponibilità dimostrata l'anno precedente dal governatore nell'avergli inviato rifornimenti alimentari⁵⁰, il mittente si soffermava sulle condizioni del proprio esercito e, più in generale, della Catalogna, scrivendo che «no es posible penssar en que se defenderà Cattaluña, sino se forma de nuevo cuerpo de jente veterana». Il destinatario veniva invitato a collaborare all'arruolamento dei 3.000 uomini di rinforzo, con la constatazione che:

[...] si nos faltassen bendrran a quedar frustados todos los presupuestos que se an echo para el abance de esta guerra cuyos sucesos de esta campaña aunque poco dichossos an sido mucho mas favorables de lo que se pudo esperar de nuestra flaqueza y abandono [...] Vuestra Excellencia sabe que en la conservazion de Cataluña y conclusion de su guerra consiste el alibio, o aogo perpetuo de la monarquía⁵¹.

Se la preoccupazione principale del viceré era rivolta alla Catalogna, del tutto differenti erano quelle delle magistrature milanesi. A dimostrazione della complessità della questione, in una lettera del 17 dicembre 1654 indirizzata all'agente Giovanni Giacinto Gradignani, il decurione Antonio Aliprandi tracciava un quadro drammatico delle condizioni in cui versava il Ducato di Milano, funestato dal problema logistico e finanziario degli alloggiamenti militari⁵². Di fronte alla voce

⁴⁹ Tutte le citazioni da Ascmi, Visconti di Saliceto 5, fasc 4/a, Juan José de Austria a Ercole Visconti – Istruzioni per la missione a Napoli, dicembre 1654, cc. n.n.

⁵⁰ Ascmi, Visconti di Saliceto 5, fasc. 4/a, n. 2, Juan José de Austria a Luis de Benavides Carrillo, 17 gennaio 1655, cc. n.n.: «Este año passado puedo decir que se deve a su providençia, y cuydado el no aver perecido aqui hambre y esta experiencia me asegura, que continuara Vuestra Excelencia los esfuerços augmentando si es posible las cantidades de granos, que se an cargado a Vuestra Excelencia porque de los que se an proveer en España tengo poquissimas esperanças».

⁵¹ Ascmi, Visconti di Saliceto 5, fasc. 4/a, n. 3, Juan José de Austria a Luis de Benavides Carrillo, 17 gennaio 1655, cc. n.n.

⁵² A. Dattero, *Guerra, devastazioni e resilienza nell'alta Lombardia dopo la battaglia di Tornavento (22 giugno 1636). Aspetti materiali e immateriali*, «Archivio Storico Lombardo», CXLIX (2023), pp. 69-85; A. Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e "case herme" nello Stato di Milano (secoli XVI-XVII)*, Univeristy Press, Firenze, 2009.

che i comandanti francesi intendevano fissare i quartieri invernali nei territori di Alessandria e di Tortona, «onde se ciò fosse vero [...] sarebbe forse questo colpo peggiore dell'alloggiamento istesso, perché già non sanno più i Signori Ministri Regii, da dove cavar denari ne meno di dargli il pane», Aliprandi ordinava all'agente Gradignani di sollecitare nuovi aiuti da Napoli:

In questi termini dunque egli è forzoso, che sopra tali rappresentazioni Vostra Signoria facci costì istanza perché non s'abbandoni questo Stato con rimesse effettive di danaro da costì, e che s'ordini à Napoli, già che con il disfacimento dell'Armata di Guisa quel Regno è rimasto libero, e dall'invasione, e da ogn'altro sospetto, cessandogli l'occasione di grandi spese, assisti di nuovo qui con le solite cedole mensuali, come queste precise necessità richiedono⁵³.

Il 3 febbraio 1655 Giovanni Giacinto Gradignani rispondeva che il barone di Gramont era sul punto di partire per la Lombardia e che Ercole Visconti era arrivato a Napoli per arruolare mercenari tedeschi con «rimesse per sessanta milla scudi» e con ordini per il conte di Castrillo «acciò ripigli subito l'incumbenza di rimettere à cotesto Stato l'assistenze, e le mesate convenute» in una seduta del *Consejo de Italia* «alla quale hò cooperato anche io con le mie istanze, havendo rappresentato esser cessate, con l'occasione dell'Armata Francese verso Napoli, le sudette assistenze»⁵⁴.

6. Estate 1655. Soccorrere il *Milanesado*: l'assedio di Pavia

Le operazioni di leva e di contrattazione furono condotte da Visconti con esiti favorevoli, come rilevava Galeazzo Gualdo Priorato: «S'allesi à Napoli un buon corpo di Soldatesca à piedi, & à Cavallo per Catalogna»⁵⁵. Tuttavia, le notizie di una imminente offensiva francese guidata dal principe Tommaso di Savoia e dal duca Francesco d'Este, questa volta ai danni del *Milanesado*, scompagnarono di nuovo le carte. A questo punto il cuore della vicenda si spostava a Milano. Il marchese di Caracena tentò di anticipare le mosse del duca di Modena occupando Reggio Emilia, ma i movimenti delle forze franco-sabaude ai

⁵³ Ascmi, Dicasteri 155, Antonio Aliprandi a Giovanni Giacinto Gradignani, 17 dicembre 1654, cc. n.n.

⁵⁴ Ivi, Lettera di Giovanni Giacinto Gradignani, 03 febbraio 1655, cc. n.n.

⁵⁵ G. Gualdo Priorato, *Vite, et azzioni di personaggi militari, e politici* cit., pp. n.n.

confini del Novarese lo costrinsero a levare l'assedio⁵⁶. Il 10 aprile il decurione Antonio Aliprandi dipingeva un quadro drammatico della situazione:

Da ogni parte questo povero Stato teme nel presente anno le insidie dei Nemici vecchi, e nuovi, dichiarati, et occulti, mà ciò, che più d'ogn'altra cosa afflige questi sudditi, e gl'abbatte l'animo, è il vedersi abbandonati con tanto pericolo, mentre non si odono apparecchi de soccorsi, non si rimette da parte alcuna danaro per rinforzare, e mantenere l'essercito, che de soldati è numeroso solamente nel quartiere, e non si perita alla conservatione di questo Stato, come se non fosse uno de più importanti membri della monarchia. [...] Il tutto si ridurrà all'ultima miseria, se da costì, da Napoli, e da Sicilia non vengono rimesse de danari⁵⁷.

Il pericolo che stava correndo lo Stato di Milano, baluardo del sistema imperiale spagnolo in Europa⁵⁸, costrinse ad accantonare i progetti di soccorrere la Catalogna. L'iniziativa fu presa dal marchese di Caracena, che il 16 aprile mandò a Madrid don Sebastián de Ucedo (1610-1688)⁵⁹, segretario della Cancelleria segreta, con l'incarico di sollecitare maggiori aiuti in vista dell'imminente campagna militare. Giunto a corte il 15 maggio, l'inviato conferì con il sovrano e con don

⁵⁶ Luis de Haro predispose che il conte di Castrillo dovesse fornire a Milano sussidi finanziari straordinari, «premendogli molto il soccorrere il Signore Marchese di Caracena in quest'occasione dell'entrata nel Modenese del nostro esercito, della quale impresa si stà con grande ansietà attender l'avviso», come in Ascmi, Dicasteri 155, Lettera di Giovanni Giacinto Gradignani, 17 aprile 1655, cc. n.n. Su questi eventi si vedano: G. Signorotto, *Modena e il mito della sovranità eroica*, in E. Fumagalli, G. Signorotto (a cura di), *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, Viella, Roma, 2012, pp. 11-49; Id., *Il marchese di Caracena al governo di Milano (1648-1656)*, «Cheiron» (1992), pp. 135-181; D. Maffi, *Il baluardo della corona cit.*, pp. 47-63.

⁵⁷ Ascmi, Dicasteri 155, Antonio Aliprandi a Giovanni Giacinto Gradignani, 10 aprile 1655, cc. n.n.

⁵⁸ Sull'importanza strategica del Ducato di Milano: G. Hanlon, *Italy 1636. Cemetery of Armies*, University Press, Oxford, 2016; Id., *The Hero of Italy. Odoardo Farnese, duke of Parma, his Soldiers and his Subjects in the Thirty Years' War*, University Press, Oxford, 2014; G. Mazzocchi (a cura di), *El corazón de la Monarquía cit.*; D. Maffi, *Il baluardo della corona cit.*; G. Signorotto, *Milano spagnola cit.*; M. Rizzo, G. Tizzocchi (a cura di), *La Espada y la Pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, Atti del Convegno internazionale di Pavia 16, 17, 18 ottobre 1997, M. Baroni editore, Viareggio, 2000; P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica. Lombardia spagnola, 1554-1659*, Atti del Convegno tenuto a Pavia nel 1991, I-II, Bulzoni, Roma, 1995; M. Rizzo, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero spagnolo tra Cinque e Seicento*, «Rivista Storica Italiana», II (1992), pp. 315-348.

⁵⁹ R. Quirós Rosado, *Ucedo, Sebastián de*, in *Diccionario Biográfico Español*.

Luis de Haro e due giorni dopo fu riunito il *Consejo de Estado*, che accolse le richieste del marchese di Caracena, disponendo

che subito si ordinasse al vicerè di Napoli, conte di Castrillo, di inviare a Milano tutta la gente e tutti i materiali che teneva pronti per la Catalogna, di mandarvi anche danaro quanto più gli fosse possibile, di far approdare l'armata alle coste di Genova, e di tenere a bada la flotta nemica; e stabili inoltre che direttamente dalla Spagna si mandassero a Milano 200 o 300 mila scudi.

La decisione fu approvata anche dal *Consejo de Italia* e il 28 maggio fu spedito a Napoli un corriere per informare il conte di Castrillo⁶⁰.

Nel frattempo, l'offensiva francese investì la Lombardia sud-occidentale e il 24 luglio Pavia fu messa sotto assedio. La difesa della città fu affidata al generale Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio, esperto militare temprato da decenni di guerra, e all'ingegnere Gaspare Beretta (1624-1703), mentre il marchese di Caracena rimase all'esterno in attesa di ricevere i rinforzi napoletani⁶¹. A questo punto Ercole Visconti non poté fare altro che partire il 24 luglio con la flotta alla volta della costa ligure:

Essendo successo in questo tempo nello Stato di Milano, l'Assedio di Pavia dalle Arme francesi fu necessario, che il Vice Re, applicasse tutta la gente, et altre preventioni fatte, per Catalogna, al soccorso tanto importante dello Stato di Milano. Vedendo dunque il Conte questo novo accidente risolse passare con la medema gente che il Vice Re mandò allo Stato⁶².

⁶⁰ B. Peroni, *L'assedio di Pavia nel 1655*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 2, fasc. 1-2 (1902), pp. 141-192 (la citazione da p. 155). La ricostruzione si basa su una relazione compilata da Sebastián de Ucedo conservata nel fondo Manoscritti Ticinesi della Biblioteca dell'Università di Pavia 321.

⁶¹ M. Rizzo, *Demografia, sussistenza e governo dell'emergenza a Pavia durante l'assedio del 1655*, «Mediterranea – Ricerche storiche», 6 (2014), pp. 59-97. Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio ha lasciato un diario manoscritto dell'assedio di Pavia: Ascmi, Malvezzi 19, fasc. VI, Diario di guerra di Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio (1655), cc. n.n. Su Trotti Bentivoglio e Beretta: A. Dattero, *Trotti Bentivoglio, Gian Galeazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII, Roma, 2020; M. G. Longoni, «Con questo candido, et ordinario stile dà soldato». Il Diario dell'Assedio di Valenza dell'ingegnere Gaspare Beretta, «Nuova Antologia Militare», 4, fasc. 15 (2023), pp. 317-354; Id., *I diari di Gian Galeazzo Trotti: guerra e competizione politica nella Milano seicentesca*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXX Primo semestre (2023), pp. 93-128; Id., *Guerre, investimenti e mecenatismo nella Milano del XVII secolo: l'ascesa della famiglia Trotti Bentivoglio*, «Archivio Storico Lombardo», CXLVII (2021), pp. 261-278; M. Viganò, *Gaspare Beretta*, in *Diccionario Biográfico Español*.

⁶² Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.

Il segretario de Ucedo rientrò a Milano il 26 luglio e subito fu incaricato dal marchese di Caracena di recarsi a Genova per mettersi in contatto con la flotta. Il 9 agosto, a bordo di una feluca, riuscì a intercettare le navi napoletane a Porto Longone e a concordare lo sbarco di circa 1.000 veterani nei pressi di Sarzana per ingannare i nemici, dando mostra di volere attaccare il Ducato di Modena. Il 1° settembre circa 3.500 fanti e 1.000 cavalieri approdarono a Sampierdarena, nel porto di Genova, e si mossero verso Alessandria e Mortara, unendosi alle forze del marchese di Caracena⁶³. La resistenza degli assediati e l'avvicinamento dei rinforzi napoletani furono sufficienti a indurre Tommaso di Savoia e Francesco d'Este a ordinare la ritirata. La notizia della vittoria arrivò a corte il 30 settembre per mezzo di un corriere straordinario partito da Barcellona. «Con la nuova di questo buon successo, che reccò un'allegrezza straordinaria a tutta la Corte, fui subito dal Signor Don Luiggi a dargli la enora buona», annotava Gradignani⁶⁴.

Dal canto suo, Ercole Visconti prese parte attiva alle operazioni di soccorso, «assistendo come avventuriero al Signor Marchesse di Caracena il resto di quella campagna»⁶⁵, sebbene non abbia lasciato fonti significative nell'epistolario che permettano di analizzare gli eventi di quei mesi dal suo punto di vista. Al termine dei combattimenti fece ritorno a Milano con l'intenzione di ripartire per la Catalogna, dove nel corso dell'estate le forze francesi avevano lanciato una duplice offensiva verso Lleida e Palamós allo scopo di dirottare le forze destinate a soccorrere Pavia⁶⁶.

Nel 1656 don Juan José de Austria ricevette la nomina a governatore generale delle Fiandre e raggiunse in incognito Milano, dove Visconti ebbe modo di incontrarlo e di ottenere dal marchese di Caracena l'incarico di accompagnarlo a Bruxelles. Giunto a destinazione, Visconti era sul punto di tornare a Madrid, ma l'attacco francese contro Valenciennes lo convinse a ritardare la partenza:

⁶³ Le vicende relative ai soccorsi napoletani sono state descritte in F. M. Pirogallò, *Le Glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberatione di essa riportate contro l'Armi di Francia, di Savoia, e di Modona l'anno MDCLV*, Per Gio. Andrea Magri Stampatore della Città, per contro à San Martino in Strada Nuova, Pavia, 1656, pp. 85-86, 137-139, 235, 239-240 e B. Peroni, *L'assedio di Pavia nel 1655* cit., pp. 156-157.

⁶⁴ Ascmi, Dicasteri 155, Lettera di Giovanni Giacinto Gradignani, 02 ottobre 1655, cc. n.n.

⁶⁵ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.

⁶⁶ F. Sánchez Marcos, *Cataluña y el gobierno central* cit., p. 80; P. A. Chérueil, *Histoire de France* cit., pp. 326-335; J. F. Michaud, J. J. F. Poujoulat, *Nouvelle collection des mémoires* cit., pp. 306-312; G. Brusoni, *Dell'Historie universali d'Europa*, II, Presso Francesco Storti, Venetia, 1657, pp. 614-616.

Risoluto Sua Altezza [don Juan José de Austria] di tentare in ogni maniera il soccorso giudicò il Conte non li convenire partirsi lasciando di vedere sì bella occasione servì dunque Sua Altezza come avventuriere in quest'occasione che riussì tanto gloriosa per l'Arme Reali di Sua Maestà Catholica e per suoi Generali sì che con questa felice nova, del soccorso di Valenzianas, e rota del Essercito nemico, passò con gran gusto il Conte (mediante il passaporte) per la Francia à Spagna⁶⁷.

Ercole Visconti fu accolto a corte con tutti gli onori e nel 1657 ricevette da Filippo IV l'incarico di accompagnare in Germania il plenipotenziario Gaspar de Bracamonte Guzmán, conte di Peñaranda, che avrebbe dovuto appoggiare l'elezione imperiale di Leopoldo d'Asburgo, allora re di Boemia e di Ungheria. Dopo essere stati ricevuti dal sovrano a Praga, entrarono trionfalmente il 19 marzo 1658 a Francoforte, dove si sarebbe tenuta la Dieta imperiale⁶⁸. Un mese dopo Visconti fu raggiunto dalla tanto agognata *merced* di commissario generale dell'esercito nello Stato di Milano e fece ritorno in Lombardia per assistere il governatore, conte di Fuensaldaña, nella campagna militare di quell'anno.

Conclusioni

Le missioni di Ercole Visconti a Tolone e a Napoli e i loro successivi sviluppi offrono un quadro di generale emergenza del sistema imperiale spagnolo in Europa, che fa direttamente seguito alla ripresa della monarchia francese dalla crisi del 1652. Le fonti fin qui analizzate restituiscono la persistente energia organizzativa della monarchia cattolica di mobilitare denaro, risorse e uomini per sostenere il peso dello sforzo bellico e per soccorrere le diverse componenti del sistema, strettamente interconnesse tra loro, talvolta anche all'ultimo momento, come accadde nel 1655. Il dibattito intorno alla riduzione dell'egemonia spagnola nel XVII secolo in Europa è molto variegato e i differenti punti di vista hanno portato, se non a un ridimensionamento, a un'analisi in termini problematici del concetto di decadenza, con la proposta di soluzioni interpretative più articolate e complesse. Se da un lato, infatti, la perdita del ruolo egemonico (politico e militare) nel

⁶⁷ Ascmi, Visconti di Saliceto 4, fasc. 2/a, Qualità e servitii del Conte Ercole Visconti, cc. n.n.

⁶⁸ Sulla missione del conte di Peñaranda a Francoforte: A. Malcom, *La embajada del conde de Peñaranda a Praga y a Fráncfort del Meno en 1657-1658*, in J. Martínez Millán, R. González Cuerva (a cura di), *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, III, Ediciones Polifemo, Madrid, 2011, pp. 1437-1461.

continente europeo – processo che sarebbe culminato con la Guerra di successione spagnola – appare un dato di fatto, dall'altro la storiografia ha cercato di adottare termini meno radicali, quali crepuscolo, declino, capacità di resilienza. Una rinnovata attenzione è stata posta invece al funzionamento delle strutture amministrative, economiche e militari (da qui anche le interpretazioni legate alla categoria del Fiscal-Military State), all'integrazione tra le componenti della monarchia e alla connessione tra dinamiche "locali" e globali, oltre che al ruolo unificante assolto dalla religione cattolica e alle strategie di fidelizzazione delle élite che portarono alla formazione di gruppi transregionali e transnazionali, inseriti nelle dinamiche della corte e legati tra loro da amicizia, alleanze matrimoniali o dalla comune appartenenza agli Ordini militari⁶⁹.

Tornando al protagonista del saggio, per i ceti patriziali lombardi «la carriera militare era considerata per lo più un passaggio e un trampolino di lancio. [...] I meriti acquisiti in guerra erano fatti valere per l'acquisizione di una pacifica nicchia nell'apparato amministrativo del ducato di Milano», come ha posto in luce Claudio Donati⁷⁰. Queste parole aiutano a comprendere le vicende biografiche del conte Ercole negli anni successivi al conflitto europeo, quando, insieme agli incarichi di commissario generale dell'esercito e di governatore militare di Como, fu chiamato a svolgere attività di informatore per la corte di Madrid e, talvolta, anche funzioni di ambasciatore straordinario, seppure le missioni in cui fu coinvolto raramente esularono dall'ambito militare (per esempio, nel 1670 fu mandato a Firenze a porgere al

⁶⁹ Senza alcuna pretesa di esaustività: S. M. Hart, A. Samson (a cura di), *Philip IV and the World of Spain's Rey Planeta*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2023; Y. Rocio Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica: reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*, Federico II University Press, Napoli, 2023; A. Musi, *L'impero dei viceré* cit., pp. 209-252; P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini, *Introduction – Polycentric Monarchies. How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, in C. Pedro, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (a cura di), *Polycentric Monarchies. How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academy Press, Eastbourne-Portland-Vaughan, 2012, pp. 3-8; C. Storrs, *The Resilience of the Spanish Monarchy 1665-1700*, University Press, Oxford, 2007; A. Pagden, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Il Mulino, Bologna, 2008; D. Maffi, *Il potere delle armi. La monarchia spagnola e i suoi eserciti (1635-1700): una rivisitazione del mito della decadenza*, «Rivista Storica Italiana», II (2006), pp. 384-445; J. Glete, *War and the State in Early Modern Europe. Spain, the Dutch Republic and Sweden as fiscal-military states, 1500-1660*, Routledge, London-New York, 2002; G. Signorotto, *Milano spagnola* cit., pp. 265-299. Sulla categoria interpretativa del Fiscal-Military State: J. Brewer, *The Sinews of Power. War, Money and the English State, 1688-1783*, Routledge, London, 1989.

⁷⁰ C. Donati, *Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII* cit., p. 553.

nuovo granduca Cosimo III de' Medici le condoglianze a nome del re di Spagna per la morte del predecessore).

Egli presentava agli occhi dei sovrani asburgici caratteristiche ideali: era un gentiluomo di antichissima schiatta e di indubitata fedeltà alla Corona, cavaliere di Santiago, poliglotta (parlava e scriveva correttamente in francese, spagnolo e tedesco), militare di lungo corso dalle ottime capacità organizzative, dimostrate anche negli anni della smobilitazione. Rapporti di *patronazgo* lo legavano infine ai più influenti ministri di Madrid e soprattutto di Vienna, come il grande generale Raimondo Montecuccoli (1609-1680), il feldmaresciallo Walter Leslie (1607-1667), Johann Georg von Königsegg-Aulendorf (1598-1666) e Gottlieb Amadeus von Windisch-Graetz (1630-1695)⁷¹, e la sua rete di conoscenze si estendeva fino a Varsavia. I legami con alcuni membri della famiglia reale (la regina Marianna d'Austria e don Juan José de Austria) e con i maggiori esponenti della politica spagnola (in particolare con la fazione dei Guzmán) rivestirono una notevole importanza, soprattutto se si prendono in considerazione le figure di Gian Galeazzo Trotti Bentivoglio, «forse il più capace dei generali in servizio nello Stato di Milano al tempo della guerra franco-spagnola», la cui carriera militare e politica fu più volte osteggiata nei Consigli e negli ambienti di corte⁷², o di Ercole Teodoro Trivulzio, che finì i propri giorni nel 1664 nel castello di Lodi, «abbandonato» dalla Corona dopo una violenta contesa con Vercellino Maria Visconti.

Appare naturale, pertanto, che la scelta delle autorità sia ricaduta in diverse occasioni su Ercole Visconti, al pari di un alto funzionario castigliano⁷³. L'impiego in ambito militare e diplomatico del conte Ercole non rappresenta certo un *unicum* nel panorama della storia della

⁷¹ Sulla monarchia asburgica sotto Leopoldo I: M. Bellabarba, P. Niederkorn (a cura di), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Absburger und Italien (16. bis 19. Jh.)*, Atti del convegno internazionale, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 8-10 novembre 2007, Bologna, Il Mulino, 2010; R. Gherardi, F. Martelli, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, Il Mulino, Bologna, 2009; C. W. Ingrao, *The Habsburg Monarchy, 1618-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; R. Gherardi, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1980.

⁷² D. Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II. 1660-1700*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 125, n. 98; M. G. Longoni, *I diari di Gian Galeazzo Trotti* cit.

⁷³ P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee* cit., p. 41: «Il processo di aristocratizzazione in corso nelle corti europee faceva sì che anche la carriera diplomatica divenisse appannaggio della nobiltà e non si basasse più su un rapporto personale e fiduciario. Le dinamiche di corte si ponevano al centro della vita degli ambasciatori [...]. A legarli erano inoltre reti di parentela, legami clientelari e di *patronage*».

nobiltà lombarda, come attestano, ad esempio, le missioni di Luigi Trotti Bentivoglio (1566-1642) durante la guerra in Valtellina, di Valeriano Sfondrati nel ducato sabauda e in Germania e, soprattutto, di Carlo Emanuele d'Este (1622-1695), ambasciatore spagnolo a Londra e a Vienna, senza dimenticare le singolari vicende biografiche di Galeazzo Gualdo Priorato⁷⁴.

Oltre alle proprie competenze e ai propri beni, Ercole Visconti aveva da offrire ai sovrani e ai loro ministri una merce preziosissima, che avrebbe potuto rivelarsi utile a fini diplomatici e/o militari: informazioni⁷⁵. A partire dagli anni Sessanta del XVII secolo iniziò a costruire contatti epistolari con individui delle più diverse provenienze geografiche e sociali: principi regnanti delle famiglie Farnese, Gonzaga e Medici, esponenti delle gerarchie ecclesiastiche e militari, diplomatici di potenze alleate, ma anche oscuri funzionari dell'amministrazione civile, semplici soldati, preti di campagna, agenti responsabili della gestione dei feudi, rinnegati in cerca di una grazia, influenti cortigiani che preferivano mantenere l'anonimato, raccomandando «subito lette mie lettere abruggiarle di sua mano, et non darsi per inteso, che io le scriva»⁷⁶. Si trattava di un *network* dalle dimensioni considerevoli, che trascendeva le divisioni territoriali, con un giro di informazioni che si sviluppava da Lisbona a Mosca, dalla Scandinavia al Maghreb. Scorrendo le varie cartelle e missive del fondo *Visconti di Saliceto* ci si imbatte nei grandi eventi come, ad esempio, la quarta guerra austro-turca (1663-1664), i difficili negoziati di pace tra Spagna e Portogallo, la firma del Trattato di Andrusovo tra Russia e Polonia-Lituania (1667) o la lunga serie di guerre ingaggiate da Luigi XIV ai danni della Spagna e delle Province Unite. Non solo, anche avvenimenti meno o per nulla

⁷⁴ A. Malvezzi, *Papa Urbano VIII e la questione della Valtellina. Nuovi documenti*, «Archivio Storico Lombardo», VIII, VI (1957), pp. 5-113; M. Frigerio, *Due lettere inedite sulla guerra civile piemontese* cit.; C. Donati, *Una famiglia lombarda tra XVI e XVIII secolo: gli Este di San Martino e i loro feudi*, in E. Fregni (a cura di), *Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Atti del convegno Ferrara, 9-12 dicembre 1994, Bulzoni, Roma, 1999, pp. 435-453; A. Metlica, E. Zucchi (a cura di), *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)*. *Storiografia, notizie, letteratura*, Ca' Foscari University Press, Venezia, 2022.

⁷⁵ Sull'importanza del sistema delle informazioni, P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee* cit., pp. 46-47: «Le numerose ricerche sull'*agency* hanno portato ad approfondire il rilievo di questi individui: figure secondarie, con ruoli temporanei, sia formalizzati che, molto più spesso, informali, con funzioni celate e spesso rispondenti a più fini. [...] Viaggiatori, membri delle élite politiche o intellettuali, missionari, militari, rifugiati o commercianti percorrevano spazi anche a livello globale e mettevano in circolazione la rappresentazione di mondi lontani» (si veda anche oltre alle pp. 101-110 e 137-146).

⁷⁶ Ascmi, *Visconti di Saliceto* 5, fasc. 2/b, n. 4 Rapporti segreti inviati da Madrid al conte Ercole Visconti, 07 febbraio 1666, cc. n.n.

noti tornano alla luce attraverso le lamentele del principe Mattias de Medici per un trattamento irrispettoso, i pettegolezzi sulla partecipazione di Maria Mancini a un balletto a Fontainebleau, o attraverso le riflessioni del generale Agostino Molinari di Basaluzzo, che nel 1661 raccontava da Zara le pressoché quotidiane incursioni dei pirati montenegrini ai danni delle coste pugliesi.

Per concludere, la carriera militare di Ercole Visconti e la fitta rete di contatti epistolari che manteneva con le principali corti del continente rappresentano un punto di vista privilegiato dal quale analizzare il funzionamento del sistema imperiale spagnolo e la natura dei rapporti che legavano un gentiluomo e militare milanese di successo ai sovrani cattolici e agli esponenti della koiné nobiliare europea. I suoi scambi epistolari a vari livelli ne fanno altresì un interessante protagonista delle reti diplomatiche ufficiali e non ufficiali, fatte di ministri e corrispondenti, ma anche di figure più opache, come informatori e spie. Uno studio intensivo della abbondante corrispondenza conservata nel fondo *Visconti di Saliceto* permetterà in futuro di gettare nuova luce sui principali scenari europei e mediterranei della seconda metà del XVII secolo.